

Giacomo Biffi

Parrocchia di Santo Stefano
Casalmaggiore 1999

4

Di fronte
alle attuali
minacce
contro la vita
umana

Penso sia fare cosa gradita offrire ai fedeli della nostra parrocchia, in occasione delle festività natalizie, questo testo del card. Giacomo Biffi, arcivescovo di Bologna. Il card. Biffi ha partecipato dal 4 al 6 aprile 1991 al Concistoro straordinario convocato da Giovanni Paolo II per affrontare insieme all'intero Collegio dei cardinali due argomenti di particolare attualità e gravità: "La Chiesa di fronte alle attuali minacce contro la vita umana" e "L'annuncio di Cristo, unico Salvatore, e la sfida delle Sette".

Nella trattazione del primo argomento, al card. Biffi è toccato svolgere una delle cinque "Relazioni continentali", che sono state tenute subito dopo la Relazione Generale del card. J. Ratzinger, Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, e precisamente quella che si riferiva all'Europa.

Da quel Concistoro straordinario è uscita successivamente, e precisamente il 25 marzo 1995, l'enciclica Evangelium Vitae di Giovanni Paolo II.

Il Natale è la festa della Vita, perché fa memoria della nascita del Figlio di Dio nella nostra storia umana. Da allora, ogni vita che si accende, che nasce, che cresce, che ama, che soffre, che muore, è inseparabilmente unita a quella del Verbo incarnato, perché "con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo a ogni uomo" e "solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo". Cristo infatti, "proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore svela anche pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione" (Concilio Vaticano II, Gaudium et spes, n. 22).

don Alberto Franzini

Casalmaggiore, festa dell'Epifania 1999

La mia voce non sarà - e non può essere - la voce dell'Europa. Queste riflessioni non nascono da una conoscenza geograficamente vasta, che non ho, né da indagini di carattere generale, che non ho compiuto. Saranno piuttosto i pensieri di un pastore che vive e opera in una regione d'Italia particolarmente significativa sia per il lungo predominio della ideologia marxista, sia soprattutto per l'accentuato benessere e l'alto tenore di vita.

Dalla varia e complessa problematica circa la difesa della vita umana, il mio discorso si limita ai problemi pastorali derivanti dalla legalizzazione dell'aborto.

1. "Quanto è difficile per coloro che possiedono ricchezze entrare nel regno di Dio!" (Lc 18,24). Non è la condanna in assoluto della ricchezza, è l'affermazione di un ostacolo di rilievo nella tensione dell'uomo verso la salvezza. Chi vive nell'agiatezza, parte svantaggiato in questa corsa. E questo vale non solo per il singolo, ma anche per le società globalmente considerate.

Di questo preciso e severo giudizio del Signore Gesù il mondo occidentale dei nostri tempi offre una evidente controprova. Certo, non è un mondo condannato, ma è un mondo in pericolo. Certo, Dio vuole sul serio ed efficacemente salvare tutti, perfino i ricchi. Ma i ricchi hanno delle sfortune che devono essere aiutati a riconoscere e a superare. Certo, "ciò che è impossibile agli uomini è possibile a Dio" (Lc 18,27), anche che i cammelli ben pasciuti passino, scorticandosi, per la cruna del Regno. Ma non bisogna ignorare o nascondere che la ricchezza debilita e acceca. Debilita la volontà di giustizia e acceca di fronte alla verità troppo scomoda ed esigente.

Sul piano sociale, la diffusione dell'aborto legalizzato, che ha accompagnato il crescere della prosperità nei nostri paesi, è un caso emblematico di questa fatale obnubilazione.

2. L'introduzione di legislazioni variamente permissive in questo campo sta diffondendo anche nei cuori cristiani una insidiosissima confusione. E' molto difficile per l'uomo di fede non viva e di scarsa attitudine alla riflessione difendersi indefinitamente dall'equivoco e non convincersi poco a poco che ciò che è esplicitamente giudicato lecito dallo Stato non possa sul serio ritenersi eticamente riprovevole.

Sotto il profilo pastorale, se l'uccisione dell'innocente è un male gravissimo, questa perdita della capacità di distinguere tra il bene e il male è una disgrazia anche peggiore.

Di fronte alla imperturbabilità della legislazione, che continua ad autorizzare ogni giorno questi delitti, i credenti si stancano di contestare, i sacerdoti sono indotti a evitare l'argomento e a scegliere per le loro esortazioni temi più concilianti, i vescovi sono tentati di lasciare al Papa l'impopolarità di questo frequente richiamo.

3. Il rifiuto delittuoso della vita che nasce, compiuto con la complicità della legge, crea devastazioni interiori dalle conseguenze incalcolabili. Chi si arrende a

questo comportamento così innaturale e antiumano, finisce coll'uccidere dentro di sé il principio stesso della vita morale, e, non sopportando più la luce della verità, di solito si irrigidisce di dentro e si esaspera in una disperata autodifesa contro la voce della rettitudine. Il rancore, che in molti strati della gente sta crescendo contro la Chiesa, rimasta sola a difendere i diritti della natura umana, trova spesso qui la sua fonte nascosta.

4. Sul piano della vita associata, le conseguenze deleterie sono ancora più evidenti. Sembra, tra l'altro, smentita dai fatti quella auspicata riduzione dell'aborto clandestino, che di solito i legislatori adducono come finalità e ragione per introdurre l'aborto legalizzato. Pur nella difficoltà di avere dati certi in questa materia, da molti segni appare più che probabile che la legalizzazione, in fiaccando e ottundendo il senso morale del nostro popolo, ha portato a un'espansione senza precedenti gli attentati alla vita nascente.

5. La deplorazione della guerra è andata, per fortuna, affermandosi in questi decenni, contro la retorica bellicista che ha accompagnato praticamente tutta la storia dell'umanità. E in realtà ogni guerra è sempre una calamità, e ogni sua esaltazione è fuori luogo.

Ma nessuna guerra è più ignobile di quella che gli uomini, col consenso della legge e il finanziamento della società, ormai hanno scatenato contro i loro figli che ancora non hanno visto la luce.

Questa è una guerra combattuta non contro un nemico aggressore, ma contro un essere umano inerme e incolpevole; non a difesa della indipendenza del proprio paese e delle libertà dei popoli, ma a tutela e a vantaggio di un egoismo individualistico che, pur di essere soddisfatto nelle sue pretese, non arretra di fronte a nessuna prevaricazione. E non conosce armistizi questa guerra, dichiarata da quello Stato che per compito istituzionale dovrebbe proteggere i più deboli dalle prepotenze dei forti; guerra che di regola non suscita nessuna protesta da parte dei pacifismi multicolori che tanto spesso movimentano le nostre strade.

6. La società occidentale, che abbiamo sotto gli occhi, si rivela sorprendentemente conforme a quella umanità senza Cristo delineata dall'apostolo Paolo nel primo capitolo della Lettera ai Romani, là dove parla di "uomini che soffocano la verità nell'ingiustizia" (Rm 1,8). Essi, dice, avendo rinnegato Dio e credendo di poter costruire la città terrena senza di lui, "hanno vaneggiato nei loro ragionamenti", sicché "si è ottenebrata la loro mente ottusa" (Rm 1,21). Così, "mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti" (Rm 1,22). Perciò sono

diventati autori di opere degne di morte, e "non solo continuano a farle, ma anche approvano chi le fa" (Rm 1,32).

E qui noi tocchiamo forse il punto più dolente di tutta la questione, ed è che la legalizzazione dell'aborto costringe il pensiero umano, impigliato nell'egoismo e forviato dall'ideologia, a una specie di suicidio.

Il guaio primario e più radicale della scristianizzazione non è la perdita della fede: è la perdita della ragione.

Mai come oggi noi tocchiamo con mano che anche la fede, come tutta la grazia di Dio, oltre a una funzione elevante, ha altresì una funzione sanante. Mai come oggi appare chiaro che il Vangelo di Cristo salva veramente e totalmente l'uomo, e quindi anche la sua indole di essere razionale. Oggi ci si dimostra con evidenza nuova quanto sia facile che smarrisca la retta ragione chi non si lascia illuminare dalla parola di Dio, tanto che può arrivare a convincersi, contro il giudizio insolitamente concorde della scienza e del senso comune, che sopprimere una vita umana ai suoi inizi non sia sopprimere una vita umana.

7. Il demone - ci ha insegnato Gesù - è fondamentalmente "omicida", e attua i suoi intenti malefici persuadendo l'uomo a distruggersi con le sue mani. E' il delitto perfetto, perpetrato mediante la diffusione della menzogna: "Egli è stato omicida fin da principio e non ha perseverato nella verità, perché non vi è verità in lui" (Gv 8,44). Così riesce ad appagare il suo odio impotente contro Dio, conducendo a poco a poco l'uomo, immagine viva di Dio, alla pazzia dell'autodistruzione. Me se il grande Nemico arriva a uccidere l'uomo con la seduzione della menzogna, allora la strada della Chiesa deve essere quella di salvare l'uomo con l'arma della verità.

Noi, del resto, non abbiamo altre armi. Ma proprio per questo abbiamo il vantaggio di poter chiamare le cose con il loro nome, mentre vediamo spesso che gli altri sono costretti a locuzioni ipocrite e a ragionamenti capziosi, se non vogliono immediatamente arrossire di se stessi e delle loro teorie.

Noi, che siamo umanamente deboli, siamo dunque i più forti, e non solo perché abbiamo con noi la luce e l'energia del Vangelo, ma anche perché troviamo alleati nel mondo interiore e più vero di chi pur dissente da noi e si oppone al nostro messaggio: l'essere profondo di ogni uomo e di ogni donna, anche di quelli che esternamente militano sotto le bandiere di morte, è con noi e consente con le nostre ragioni, perché la natura umana, che sussiste sotto le coltri soffocanti di qualunque ideologia, sta sempre dalla parte della vita.

L'umanità, possiamo dire, interpella oggettivamente la Chiesa e inconsciamente le chiede di essere aiutata a salvarsi dalle sue sventure, prima fra tutte quella del naufragio della ragione naturale.

8. Poi alla Chiesa si domanda che soccorra i cristiani, anche i cristiani espliciti e impegnati, nell'arte difficile di essere davvero e sempre se stessi.

Li aiuti a non illudersi di poter essere discepoli di Cristo senza mettersi mai in contrasto con le idee di nessuno; a non confondere la doverosa pietà verso tutti quelli che sbagliano (e devono essere più amati che giudicati) con l'arrendevole comprensione per l'errore e l'iniquità; a non dichiarare con le aberrazioni del mondo una sospensione delle ostilità di cui non c'è notizia nel Vangelo.

9. Infine la Chiesa deve trovare il modo di rianimare e sostenere tutti coloro che generosamente combattono l'ardua battaglia a favore dell'uomo. In particolare:

- quei coniugi che nella loro famiglia si aprono con larghezza al valore della fecondità e dell'accoglienza, incuranti delle incomprensioni e delle irrisioni di cui ai nostri giorni troppo spesso sono fatti bersaglio;

- tutte le donne che, contro le molte sollecitazioni contrarie e nonostante le gravi difficoltà economiche e sociali che possono incontrare, in nessun caso accettano di destinare alla morte le creature che maturano in loro e che loro stesse con l'atto procreativo hanno chiamato alla vita;

- tutti gli uomini che ritengono iniquo e vergognoso disgiungere il sesso dall'amore e l'amore dalla fedeltà, e perciò rifiutano di mettere al servizio dell'egoismo maschile lo stolto permissivismo dominante e il tipo desolante di donna che oggi viene da più parti proposto a modello con molta vociferazione e con poco buon senso;

- tutti i medici che, nonostante le intimidazioni e i danni che possono venire alla loro carriera professionale, restano legati al giuramento di Ippocrate e non smentiscono con prestazioni mortificanti la loro naturale missione di custodi e difensori della vita;

- tutti coloro che, socialmente e politicamente impegnati, si adoperano senza paura e senza calcoli a favore dell'uomo, del suo intangibile diritto a esistere, della sua dignità, dissociandosi così da quanti, uomini e donne investiti di pubbliche responsabilità, osano sfidare in materia tanto grave il Dio vivo e amico dei viventi.

10. In questo squarcio di storia, sentiamo talvolta che la cristianità è oppressa dagli enormi macigni della menzogna e dell'egoismo, e temiamo che possa esserne soffocata. Ma il Signore è con noi, se noi siamo con lui mediante un poco di fede.

Forse con una montagna di parole abili, comprensive, dialoganti si può rimuovere un granello di incredulità, anche se non lo leggo scritto da nessuna

parte. Sta invece scritto, ed è certo, che una montagna di incredulità può essere rimossa da un granello di fede (cf. Mt 17,20).